



La logica del mercato
di Rainer Zitelmann

Stato minimo | Chi sono e cosa vogliono realmente gli anarco-capitalisti?

Nel suo libro “Anti-Politik”, Antony Mueller propone una visione libertaria che non pretende di essere realizzata, ma di orientare le società verso una maggiore autonomia economica



Unsplash

Quando sentono la parola anarchismo, la maggior parte delle persone pensa probabilmente a estremisti di sinistra o a teorici come Michael Bakunin, rivale di Karl Marx. Tuttavia, esiste una tradizione storica dell’anarchismo che non ha nulla a che vedere con il pensiero di sinistra e anticapitalista, ma che, al

contrario, combina il capitalismo puro nell'economia con la completa libertà dal dominio e dalla coercizione.

L'economista e filosofo americano Murray Rothbard, ad esempio, è uno dei più importanti sostenitori di questa prospettiva. Anche il presidente argentino Javier Milei si definisce un «anarco-capitalista» e all'inizio di quest'anno ha tenuto un discorso molto apprezzato a Davos, affermando: «Lo Stato non è la soluzione. È il problema». Uno dei principali anarco-capitalisti tedeschi è l'economista Antony Peter Mueller, che ha appena pubblicato un libro intitolato “Anti-Politik”.

Ho affrontato la lettura di questo libro con un certo scetticismo, poiché mi considero un anti-utopista radicale che mette in discussione l'efficacia dei sistemi sociali costruiti dagli intellettuali nelle loro torri d'avorio. Tuttavia, l'analisi di Mueller è azzeccata sotto molti aspetti: «L'apparato statale consuma una quantità crescente di risorse, portando allo sfruttamento dei membri produttivi della società. Ciò, a sua volta, provoca un calo delle prestazioni economiche e un aumento dei disordini sociali. Sempre più persone rifiutano lo Stato e sempre meno sono disposte a lavorare per sostenere gli altri... la soluzione non sta in un governo più grande e in più politica, ma in un governo più piccolo e in meno politica».

Negli ultimi quindici anni abbiamo assistito quasi ovunque – in Cina, negli Stati Uniti, in America Latina e in Europa – a una crescente limitazione delle forze di mercato e a un aumento dell'intervento dello Stato nella vita delle persone, in particolare nell'economia.

Secondo Mueller, lo Stato interventista ha preso il controllo dell'economia. La politica economica dei governi sta in realtà aggravando molti dei mali che pretende di voler curare. Anziché attenuare il ciclo economico, come affermano i politici e le banche centrali, le ripercussioni di questa politica stanno in realtà minando e destabilizzando l'economia.

Mueller descrive come la proprietà privata dei mezzi di produzione, sebbene tecnicamente ancora esistente sulla carta, sia sempre più erosa e stia diventando un guscio vuoto, poiché i proprietari non possono più decidere cosa fare dei propri beni e delle proprie risorse. È lo Stato che ora detta le decisioni in materia di produzione, ad esempio quali automobili devono produrre le case automobilistiche e quali sistemi di riscaldamento devono installare i proprietari di immobili.

Qual è quindi la soluzione proposta da Mueller? La depoliticizzazione. Egli suggerisce che il sistema dei partiti è dannoso e dovrebbe essere sostituito da assemblee elette in modo casuale. Nel corso del tempo, afferma, la maggior parte delle funzioni statali, se non tutte, comprese quelle relative alla sicurezza, dovrebbero essere privatizzate. L'obiettivo, dichiara, dovrebbe essere quello di facilitare la convivenza delle persone, in gran parte senza l'intervento dello Stato.

Il mio problema è che, sebbene tali concetti possano essere elaborati sulla carta, se si chiede dove esistono o sono mai esistiti nel mondo reale, si ottiene la stessa risposta che si ottiene quando si pone la stessa domanda alla maggior parte dei marxisti, da nessuna parte. Tuttavia, confrontare la realtà con un'idea o una visione sviluppata in un libro è giusto quanto confrontare un matrimonio nella vita reale con un romanzo rosa. E la storia ci ricorda che i tentativi di trasformare in realtà visioni utopiche di un mondo perfetto non hanno migliorato la vita delle persone, ma spesso l'hanno trasformata in un inferno.

A difesa di Mueller, tuttavia, è importante notare che egli è fermamente contrario a «un approccio radicale all'attuazione dell'anarco-capitalismo». Egli ammette che si tratta comunque di un'opzione totalmente irrealistica. Egli considera invece l'idea come un «obiettivo» e il suo scopo è quello di «orientare l'economia e la società, così come esistono nella realtà e nel mondo attuale, verso una maggiore libertà economica e personale». L'idea dell'anarco-capitalismo serve a Mueller più come quadro di riferimento che come ideologia rigida da attuare alla lettera nella realtà.

Mueller sostiene che è inutile speculare su un mondo costruito sugli ideali libertari anarco-capitalisti, eppure è proprio quello che fa in alcune parti del suo libro. Ma concordo pienamente con lui quando scrive: «Le nostre conclusioni sono duplici: in primo luogo, la tesi secondo cui gli approcci orientati al mercato avrebbero portato a un miglioramento del tenore di vita; in secondo luogo, i dati empirici che dimostrano che le economie e le società controllate dallo Stato non hanno raggiunto il successo propagandato dai loro sostenitori».

Sebbene le conseguenze dell'instaurazione di un ordine libertario sarebbero equivalenti a una rivoluzione, spiega Mueller, non c'è nulla di rivoluzionario nel processo di creazione di un tale ordine. Il percorso da lui descritto comporterebbe semplicemente un processo graduale di privatizzazione. Partendo dalla vendita delle aziende semipubbliche e dei servizi pubblici, la privatizzazione verrebbe poi estesa all'istruzione e alla sanità, per arrivare infine

ai sistemi di sicurezza e giustizia. «In questo senso, l'anarco-capitalismo non sarà imposto, ma emergerà naturalmente man mano che gli ostacoli al suo sviluppo, costituiti dall'intervento statale e dalla politica, saranno rimossi».

Il capitalismo puro non esiste in nessuna parte del mondo e non è necessario per migliorare in modo significativo la vita delle persone. Anche poche gocce di capitalismo fanno un'enorme differenza: le riforme pro mercato introdotte da Deng Xiaoping in Cina hanno ridotto la percentuale di cinesi che vivono in condizioni di estrema povertà dall'ottantotto per cento nel 1981 a meno dell'uno per cento oggi. Allo stesso modo, in Vietnam, che all'inizio degli anni Novanta era il Paese più povero del mondo, il numero di persone che vivono in condizioni di estrema povertà è sceso dall'ottanta per cento a meno del cinque per cento, tutto grazie all'introduzione della proprietà privata e alle riforme che hanno promosso l'economia di mercato.

La storia è dinamica, senza uno stato finale definitivo. Né la libertà né l'oppressione sono durature o addirittura eterne. Piuttosto, nel corso della storia, assistiamo a una continua lotta tra le forze della libertà e quelle della non libertà. Ci sono stati periodi, come gli anni Ottanta e Novanta, in cui la libertà economica ha fatto grandi progressi grazie a riformatori come Ronald Reagan, Maggie Thatcher, Leszek Balcerowicz e Deng Xiaoping, e altre fasi, come quella attuale, in cui la libera impresa è limitata su scala globale.

Il mondo sarebbe un posto molto migliore se i governi si concentrassero nuovamente su quelle che dovrebbero essere le loro responsabilità fondamentali, ovvero garantire la sicurezza interna ed esterna e fornire un quadro regolatorio stabile come lo Stato costituzionale. Invece ovunque guardiamo, vediamo che lo Stato è troppo forte dove dovrebbe essere debole, in particolare in settori come la regolamentazione economica e la formazione dell'opinione pubblica. E poiché le priorità dello Stato si sono spostate sulla redistribuzione e sull'interventismo, esso è troppo debole dove dovrebbe essere forte e non è più in grado nemmeno di garantire la sicurezza delle frontiere.

Se l'anarco-capitalismo è un ideale che serve a limitare l'influenza dei politici e dello Stato nell'economia e nella vita intellettuale, dovrebbe essere accolto con favore. Tuttavia, se viene presentato come un modello per una società perfetta, allora dovremmo essere scettici, come dovremmo esserlo con tutte le visioni utopistiche.